

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un
trimestre Ital. Lire 6.
Per la provincia ed interno del Regno
Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital.
centesimi 45.
Per l' inserzione di annunti e prezzi mili
da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del
Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori Soci cui è scaduto l' abbonamento alla „Voce del Popolo“, col primo del corrente mese, sono pregati di volere indilatamente inviarne l' importo all' Amministrazione.

CIRCOLARE RICASOLI.

La circolare che il giorno 15 corrente addirizzava, ai prefetti ed ai commissari del Re, il presidente del Consiglio Barone Ricasoli, venne accolta, dobbiamo confessarlo, assai favorevolmente.

Il signor Ricasoli, nel suo lungo panegirico, espone chiaramente le sue idee al pubblico, onde fargli comprendere cosa egli da esso si attenda; — ed al Parlamento sembra voglia accenargli a quale politica il Governo intenda adirizzarlo.

La circolare del Ricasoli concorda in molti punti con le nostre vedute, in ispecialità poi per quanto riguarda le questioni interne.

Egli dice ai prefetti, che molto avrà fatto per l' educazione de' loro amministrati, allorquando, conservando intera la loro autorità li abbiano ridotti a sentir meno il bisogno della loro ingerenza ed a ricorrere meno all' iniziativa. — Questo pensiero sublime del sig. Ricasoli vorremmo che bene se lo affiggesse in mente il nostro Commissario del Re, il quale diede finora non dubbie prove della disdicevole simonia, di farsi promotore e iniziatore di varie Società.

Per quanto riguarda la questione di Roma il

Ricasoli si espresse pur chiaramente. — La Convenzione del 15 settembre, avrà il suo effetto. Egli dice che l' Italia avendo preso formali impegni verso la Francia e verso l' Europa, non mancherà alla fede giurata e lascierà il Governo del Papa in balia di sè stesso. La guerra alla potestà temporale del Papa non insperata farà all' Italia bensì alla civiltà.

Egli consiglia adunque non vane agitazioni non frementi irquietudini, non mal celate impazienze. Molte di questa natura egli li biasima, e fa intendere che il Governo userà di tutti i suoi mezzi per reprimere quando questi per avventura avessero a succedere. — Così l' Italia, muta spettatrice assistere alla scena, ch' ora andrà svolgendosi a Roma, scena che seguirà l' ultima ora del temporale dominio.

Ecco trattato per esteso la circolare:

Firenze, 26 novembre.

Colla riunione definitiva delle provincie venete al Regno d' Italia si chiude dopo dodici secoli l' era del dominio straniero nella Penisola, e cessa la necessità degli affrettati apparecchi di guerra, e la ragione delle irrequiete sollecitudini da cui veniva tanta gravità di pesi pubblici ai cittadini, e tanta distrazione dai problemi più rilevanti di riordinamento civile, amministrativo economico e finanziario.

L' Italia, sicura di sè, può attendere ormai le occasioni proprie a conseguire quello che ancora le manca, e intanto guardare posatamente dentro sè stessa e provvedere.

Rimane invero da sciogliersi ancora la questione romana: ma dopo la Convenzione, che ne regola la parte politica, la questione romana ormai non può e non deve essere argomento di agitazioni.

La sovranità del Pontefice in Roma è posta dalla Convenzione del settembre 1864 nelle condizioni di tutte le altre sovranità: ella deve domandare a sè stessa, o in sè stessa unicamente trovare gli argomenti di esistenza e di durata. L' Italia ha pro-

messo alla Francia ed all' Europa di non inframmettersi fra il Papa ed i Romani, e di lasciar che si compia questo ultimo esperimento sulla vitalità di un principato ecclesiastico, di cui non vi ha più altro simile nel mondo civile, e che è in contraddizione colla progredita civiltà dei tempi: l' Italia deve mantenere la sua promessa e attendere dalla efficacia del principio nazionale ch' ella rappresenta l' innancabile trionfo della sua ragioni.

Ogni agitazione pertanto che togliesse a pretesto la questione romana dev' essere sconsigliata, biasimata, impedita o repressa, qualunque siano i caratteri ch' ella assumesse: poichè non si dee dar sospetto che l' Italia sia per mancare in nessun modo alla fede giurata, nè si dee tentare d' indurla a mancarvi; giacchè per l' una e per l' altra via le si renderebbero danno ed oltraggio gravissimi.

Se bono che la doppia qualità del Pontefice porge argomento ad alcuni di confondere la questione politica colla questione religiosa, o di turbare le coscienze timorate col dubbio che non voglia il Governo Italiano monomare la indipendenza del capo spirituale della cattolicità ed offendere la libertà della Chiesa.

Ma la S. V. potrà dileguare ove occorra, queste ombre. I provvedimenti legislativi, le ripetute dichiarazioni del Governo del Re, i suoi atti, sino i più recenti, mostrano aperto come anche in materia religiosa esso non riconosca altro impero nè si ammetta altra norma che quella della libertà e della legge; e come nei ministri del culto non voglia né privilegiati né martiri.

Certo, al Capo dei cattolici sparsi per tutto il mondo e che formano la grande maggioranza della Nazione italiana sono dovute speciali garanzie perchè libero e indipendente possa esercitare il suo ministero spirituale. Il governo italiano è più che altri disposto alle garanzie che per siffatta libertà e indipendenza si riputassero più efficaci, perché è più che altri convinto che esso possono accordarsi senza che venga menomato il diritto della Nazione da esso rappresentata.

Ora dunque che la nostra bandiera sventola sulla Venezia è debito che si pensi a ringagliardire gli ordini tutti dello Stato intendendo a svol-

APPENDICE

LE SPOGLIE DI UGO FOSCOLO

*Al sig. comm. Pier Silvestro Leopardi
senatore del Regno d' Italia.*

Signor senatore chiarissimo,

A Lei è manifesto il proposito da me ammirante e assiduamente nutrito di fare del mio meglio per raccogliere dalle sponde del Tamigi le ossa nude del grande e infelice Ugo Foscolo, onde onorarle di modesto sepolcro nella sacra terra, ove quel magnanimo avrebbe voluto vivere e morire in pace. Nè ho potuto celarle come il mio lungo desiderio fosse alimentato dalla facile speranza di avere compagni spontanei alla meditata impresa i più generosi italiani; perchè so gli avversi tempi contesoro che poche glebe di terra materna copris-

sero le reliquie del Cantore dei Sepolcri, debellata la straniera signoria e ricostituita l' Italia libera e indipendente, è debito nostro di fare obblicare l' ingiuria che la malignità degli uomini, l' ira della fortuna e la vita del secolo aveano recato alla vita, alla fama ed alle spoglie dello strenuo difensore di Genova; che coi scritti, coi datti e con tutte le manifestazioni di sua vita agitata e ramanga avea consigliate e inculcate agli italiani di ricordarsi di essere nati grandi, onde por fine alla vergognosa servitù. E chi più dell' inflessibile Foscolo seppe acquistarsi indipendenza di studi e di opinioni, abitudini severe, costanza di propositi dolori e sciagure per non piegare mai l' animo indecile e l' ingegno maraviglioso innanzi allo lusigno e ai pericoli della fortuna o del potere? Chi più di lui si affaticò e si affisse per opporsi alla sfrenata licenza dei volghi patrizi o plebei, e alla libido d' impero dei potenti o dei despoti? Tuttavia non valsero al temuto esule l' incorrotto cuore, i lunghi patimenti o l' intento generosamente alimentato di reintegrare i principii della morale gioventù l' armonia degli affetti sociali e le nobili

passioni, che consolarono l' esiglio del padre dell' italiana letteratura.

Egli deploò il Tempio delle sacre Muse, profanato da mercanti d' ingegno e di fama, e si accinse sdegnosamente a purgarlo da chi lo contaminava. Riarsero contro di lui le implacabili e cieche ire de' potenti, le codarde offese degli abbiotti, e le maligne calunnie degl illusi e de' perfidi... Colui che aveva risvegliato nel cuore de' forti e de' pusillanimi le generose virtù cittadine, che avea reso comuni, dimostrandole, le utili verità: che avea reso più amabile l' austera morale, e che confessò: l' Arte essere un sacerdozio ordinato a dirigere la pubblica opinione al vantaggio ed all' avanzamento della civile prosperità, fu passiuto di obbrobrio e di amariconico spirito di lui invocò un angolo di terra italiana dove trascinare gli ultimi giorni della penosa esistenza! Ugo Foscolo, che avea amato la patria come soleva amarla gli antichi greci e latini, non ebbe in Italia una tomba, e fu per lunga stagione colpa il omplangere e l' ammirare tanta grandezza e tanta sventura!... (Continua)

gere gli elementi di potenza e di prosperità che possiede.

L'Italia non può, non deve mendicare perpetuamente dall'Europa le industrie, la cultura, il credito, essa ha obbligo di contribuire ormai alla prosperità universale con tutta la sua operosità, facendo fruttare le copiose forze che in lei mise la provvidenza, e che insino ad ora sono state distratte dalle misere condizioni della patria.

Il campo di questa necessaria operosità è aperto a tutti: dal padre di famiglia salendo per l'amministratore del comune e della provincia fino al ministro, tutti hanno debito di darvi mano, di assecondarsi reciprocamente secondo la loro sfera di azioni.

La S. V. vorrà studiarsi di concorrere a questo intento, per la parte sua, rendendosi esatto conto delle condizioni morali e materiali della sua provincia, e di ciò che sia da farsi per migliorarle e prossimerle.

Dove l'azione dei privati è tarda o difettosa, si studi di eccitarla, di supplirla anche insino a che non si sia rinvigorita, ma non presuma di sostituirla. L'azione governativa solo per non affievolire quelle forze che soprattutto giova suscitare e tener vive.

Abbia la persuasione ch'ella molto avrà fatto per l'educazione politica de' suoi amministratori, allorchè, conservando intera la sua autorità, li abbia ridotti a sentir meno il bisogno della sua ingerenza, ed a ricorrere meno alla sua iniziativa.

O la libertà giova a svegliare e tener viva negli uomini la coscienza della propria dignità e della propria forza, a rendere il sentimento, della responsabilità e della solidalità efficace, a fare le virtù dell'intelletto e dell'animo operative in pro del bene comune, o altrimenti non vale che a schiudere il campo alle volgari ambizioni e alle basse cupidigie dei più baldanzosi e dei più provocanti.

Perchè poi lo Stato proceda prospero e vigoroso e non assorba né impedisca né in modo alcuno disturbi l'operosità cittadina, il governo deve armonizzare con savi ordinamenti le varie parti dell'amministrazione, distinguerne e definirne con precisione gli uffici, ed a questi preporre uomini probi, intelligenti, laboriosi, i quali, contenti di ricevere dall'opera loro un onesto e decoroso compenso, si compiacciano di adempiere in modo efficace al dovere che incombe ad ogni cittadino in terra libera di cooperare al bene di tutti.

Ora che ne avremo l'agio converrà esaminare i nostri ordinamenti al lume di questi criteri per assicurarsi che vi rispondano.

E opera necessaria ad avere una legislazione ed una amministrazione semplice, spedita poco costosa: opera nella quale il governo intende procedere cautamente, ma con risolutezza, e per la quale abbisogna dei consigli dei funzionari più autorevoli, e sopra tutto del concorso e dell'aiuto del parlamento.

Su questo concorso e su questo aiuto fa speciale assegnamento il Governo, e confida che nelle mutate condizioni, i rappresentanti della Nazione volgeranno il pensiero e l'opera alle questioni urgenti che si riferiscono agli ordini interni dello Stato.

Nessuno infatti non vede come sia urgentissimo ristorare il credito pubblico, riallacciare e ravvivare le sorgenti della pubblica ricchezza e aprire delle nuove, ricercare quali siano spese inutili o soverchie o non produttive, e ridurle e risecarle; ed introdurre in tutti i servizi uno spirito severo d'economia e di moralità, senza del quale è impossibile che il paese si riabbia e si rinvigorisca.

Questo compito non è solo del governo e non riguarda solo la finanza dello Stato. I Comuni e la provincia che hanno finanze proprie e facoltà larga di porre a contributo le fortune dei cittadini non devono perdere di vista dal canto loro l'influenza che possono per tal modo esercitare sulla fortuna dello Stato: e quindi conviene che procedano cauti nell'imporre, e considerino che ai primi poco rileva che una diminuzione nella loro sostanza si faccia per volere dei Rappresentanti della Nazione, oppure per deliberazione del Comune o della Provincia.

E siccome in ultimo il disastro nelle finanze del Comune e della provincia si risolve in disastri dello

Stato, che è ricco e prospero solo quando ricchi e prosperi sono i privati e consorzi, così è bene che la voglia di spendere sia temperata da questo pensiero, ed ove occorra dai consigli autorevoli della S. V. e dai rimedi che dalla legge vengono indicati.

Ne meno è urgente cancellare la cifra dei milioni di analfabeti, che è una macchia per l'Italia, e la più terribile condanna dei governi precedenti; poichè antichi e recenti esempi confermano che un popolo tanto può quanto sa, e nulla di grande, nulla di durevole, nulla di glorioso potrebbe aspettarsi da una nazione incurante di guarirsi dalla lebbra dell'ignoranza.

Anche in questa parte i comuni e le provincie sono chiamati dalla legge a cooperare e tanto più alacremente vi daranno mano se penseranno che l'accrescimento della cultura e della istruzione conferisce non solo allo sviluppo della ricchezza pubblica, ma dà le migliori garanzie per la pubblica sicurezza.

Imperocchè le intelligenze educate, le coscienze illuminate comprendono come ogni cittadino possa e debba concorrere per la sua parte al mantenimento dell'ordine, cioè all'osservanza della legge, non solo rispettandola, ma facendola rispettare e invocandola all'uopo.

Innanzi a questo campo di operosità così vasta, così nobile, così seconda è da crederci che i partiti politici nei quali si distinse fin qui la rappresentanza parlamentare, vedranno la necessità di disciogliersi per ricomporsi ed aggregarsi secondo richiegono le nuove condizioni del paese.

Non si tratta oramai di astrottare più o meno i preparativi di una guerra inevitabile, né di prescriverne più o meno prossimi i termini, né di definirne il carattere. Non vi può più essere un partito che abbia per programma l'impazienza, ed un altro che abbia per programma la prudenza. Oggi si tratta di governare l'Italia e di amministrarla sì che sin ricca, potente, felice, e conferisca anche essa colla sua opera all'incremento della civiltà universale.

Converrà dunque che ogni partito politico scenda nell'arena parlamentare con un programma di governo e di amministrazione compiuto, e che smesso ogni ossequio alle persone, dimenticati i rancori personali o municipali, si aggruppino i rappresentanti del paese secondo i principii e secondo i sistemi.

Per tal modo sinceramente esercitate, le istituzioni parlamentari faranno prova di tutta la fecondità e di tutta la efficienza per bene di cui sono capaci; e i miglioramenti e le riforme prodotte da una schietta ed ampia discussione non seguiranno le sorti instabili de' partiti frazionati all'infinito.

A questa necessaria opera di miglioramenti e di riforme contribuiranno efficacemente le nuove province, eredi di quella sapienza di Stato, per la quale tanta parte già ebbero nella civiltà italiana.

Insomma se ne' sei anni corsi sin qui si dovette avvisare innanzi tutto ad unificare gli ordinamenti legislativi ed amministrativi per fare di sette Stati un'Italia sola; adesso è il tempo che l'Italia sola muti esamini quali siano gli ordini più atti alla sua amministrazione.

Ma perchè questo esame sia profittevole conviene che sia maturo, e bisogna guardarsi dal confondere l'opportunità del migliorare colla smania dell'innovare. Gli ordinamenti occorre che facciano un tempo congruo di prova, che siano studiati in ogni loro atteggiamento ed in ogni loro applicazione per trarne buon frutto.

Molto varranno a quest'uopo gli insegnamenti che nell'esercizio delle sue funzioni la S. V. deve avere raccolto dalla sua propria esperienza, ed ella vorrà giovarne il Governo, sicuro che saranno apprezzati, e che tanto più riesciranno profittevoli se ella si sarà confortato, oltre delle osservazioni sue proprie, delle osservazioni di quelli che hanno avuto occasione di studiare le nostre istituzioni nell'atto pratico.

L'Italia nel momento che acquista la sua piena indipendenza si trova in possesso di tutti gli strumenti della libertà, e perciò di tutte le condizioni occorrenti ad acquistare prosperità, forza e grandezza: ma sarebbe invano se l'operosità cittadina non vi si applicasse alacremente per farle fruttificare.

La S. V. sarà sicuro di bene interpretare le intenzioni del Governo allorchè non risparmiano l'operosità doverosa del suo ufficio, ecciti e renda efficace l'operosità de' suoi amministratori, e le faccia ambedue concordi e conspiranti al medesimo fine.

Il ministro Ricasoni.

Gli uomini della *Triester Zeitung*, sono sempre gli stessi, né per volgere di anni, né di tempi, questi impenitenti voglion tirar mai sulla strada battuta dagli onesti.

Il numero 271, in data 20 corr., reca una pseudocorrispondenza datata da Udine, nella quale si scorge, quanta di bile n'abbiano mandato giù que' poveri redattori, nel sapere le feste che la nostra Udine fece alla bandiera triestina, ed a tutti coloro che qui convennero per assistere alle feste per l'arrivo del Re.

Con sarcasmo, degno in vero di causa migliore, racconta come noi abbiamo alzata la voce contro gli infami eccessi avvenuti a Trieste, e scherza sul nostro asserto che se ciò fosse avvenuto a suditi inglesi, a quest'ora parte della squadra di quella nazione sarebbe a chiederne soddisfazione alle austriache autorità. Simili appunti che mostrano la piccolezza della mente di quei signori redattori in vero non meriterebbero essere rilevati se questi non ci traessero a combattere l'ostinata ed impudente asserzione che la bandiera triestina sia stata collocata nelle vicinanze d'un porcile (Schweinstall).

Se gli stessi redattori della *Triester Zeitung* accennano al discorso del Sindaco Giacometti ed a quello del nostro collaboratore G. Masoni, quasi sconosciuto secondo gli uomini suddetti a Trieste, dove vi dimorò per 13 anni finchè venne sfrattato dalle autorità poliziesche dell'Austria; se fremono di rabbia perchè il Municipio l'accorse con tanta pompa, come va che la bandiera sia stata depositata in un porcile?

Questo travaso di bile ha fatto perdere il senso ai redattori della *Zeitung* i quali per non saper che fare sì danno la briga di raccontare ai loro numerosi lettori chi sia il sig. Masoni.

Miracolo, che presentandolo quale liberatore di Trieste Istria e Gorizia (*Befreier von Triest, Istrien und Görz*) non abbia trovato da dire che fu condannato dalle autorità giuridiche di Trieste per ladro, per falsario, truffatore o peggio!..

Dai redattori della *Triester Zeitung* ci avremmo aspettato quello ed anche di più. Il loro vocabolario degli insulti, e delle calunie lo conosciamo da un pezzo!..

NOTIZIE ITALIANE

Roma. — Il *Giornale di Roma* pubblica in data dei 16 corrente una notificazione del Direttore di Polizia, relativa al cambio dei biglietti di Banca.

I principali articoli della Notificazione sono i seguenti:

„Art. 1. Gli scudi seimila al giorno, che la banca è tenuta a fornire in forza della richiamata notificazione, saranno a cura della Camera di commercio ripartiti possibilmente nella soddisfazione dei più urgenti bisogni delle industrie manifatturiere ed agricole.

„Art. 2. La ripartizione si eseguirà a norma di appositi elenchi da compilarsi dalla Camera suddetta, dipendentemente dalla Commissione suddetta di vigilanza. Questi contorranno tutti i nomi degli individui ammessi al cambio, distribuiti in classi la somma che a ciascun di loro sarà permesso a

cambiare, i giorni e le ore in cui potranno presentarsi al cambio.

Lettere giunteci contemporaneamente da Roma ci riferiscono la pessima impressione prodotta nella popolazione dalle citate disposizioni, le quali producono come effetto immediato la sospensione del cambio de' biglietti fino a che non saranno compilati gli elenchi degli individui ammessi al cambio. L'aggio della moneta erasi esorbitantemente elevato.

Torino. Il *Conte Cavour* del 20 corrente reca:

Ieri si è radunata l'assemblea generale della Società Canale Cavour. Nomini a suoi amministratori i seguenti in sostituzione dell'intero Consiglio che si era dimesso, cioè i signori:

Brioschi commendatore Francesco, Senatore del Regno, Direttore del R. istituto tecnico superiore in Milano.

Brouard C. De Bels.

Evans Williams.

Galvagno commendatore avvocato Filippo, Senatore del Regno e Sindaco di Torino.

Novello Alfredo.

Pynsent Charles Pitt.

Saracco commendatore avvocato Giuseppe, Senatore del Regno.

Splatt Williams Francis.

Young Alexander.

Padova. — Leggesi nel *Rinnovamento*:

I professori dell'Università di Padova che furono dimessi sono i signori: De-Rossi, Panella, Foytzig, Molin, Wintschgau e Michez.

Tre soli sono reintegrati nei loro posti. Gli altri tutti vennero pensionati, come avevamo già annunciato nel nostro numero di ieri.

Ultime Notizie

L'Italia d'oggi reca:

Ecco qualche dettaglio sul regolamento che avrà luogo relativamente al debito pontificio.

L'Italia prenderà a suo carico la parte proporzionale del debito tale qual'era nel 1860. In quanto agli interessi arretrati dopo quest'epoca, saranno consolidati e l'Italia ne pagherà gli interessi. L'ultima rata soltanto sarà pagata in contante.

Si assicura che il parlamento sarà convocato per mercoledì 12 dicembre.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Innsbruck 21. — Martedì segni l'apertura di questa dieta provinciale. Venne fatta tosto interpellanza al governo se sieno vere le voci sparse di cessione del Tirolo italiano; se il governo possa decisamente dichiararsi contro tali voci di cessione.

Il commissario imperiale, quale rappresentante del governo, rispose che l'indicata vociferazione non ha alcun fondamento, che il governo è fermamente intenzionato di non cedere il Tirolo meridionale, e di opporsi con tutta energia alle agitazioni nel Tirolo italiano.

Veracruz 21. — Bazaine partì il 3 per andare incontro a Castelnau; ritornò il 9 senza averlo incontrato.

Firenze 20. — La *Nazione* reca: Persano fu citato a comparire il 1.º dicembre davanti la commissione dell'alta Corte di Giustizia per essere esaminato. Ieri il ministro degli affari esteri riceveva in udienza de Bruk, ministro austriaco a Firenze.

Parioli 20. — Il bollettino del *Moniteur* parlando dell'ultima circolare di Ricasoli dice che dalle espressioni contenutevi confermasi una volta di più che il Governo italiano è fermamente deciso ad eseguire lealmente la convenzione di settembre e a farne rispettare le stipulazioni.

Mantova 20 novembre. — Ieri sera S. M. il Re percorreva, in mezzo alle generali acclamazioni, le principali contrade della città che, risplendevano per una magnifica illuminazione e per brillanti fu-

ochi d'artificio, ed erano affollate da una massa sterminata di gente; e poiché egli onorava della sua presenza il teatro. Vi fu accolto co' più entusiastici viva, i quali proruppero più volte anche durante lo spettacolo. Il teatro era affollatissimo, ed i palchi tutti, abbelliti da signore. Questa multitudine, alle ore 8 e mezzo, Sua Maestà visitava i fortificazioni, il Museo, la Biblioteca e la cattedrale, sempre accolto da per tutto dalle acclamazioni del popolo, che in lui saluta il suo redentore.

Rovigo 21 novembre. — Questa mattina alle ore 5, S. M. il Re passava per Rovigo, ed era accolto alla Stazione della ferrovia da tutte le Autorità civili e militari. Ad onta che fosse così di buona ora, il popolo era tutto in piedi ansioso di rivedere il suo Re.

Le strade della città per le quali passò il corteo Reale, erano tutte imbandierate ed illuminate, e S. M. il Re, le percorse trionfalmente, in mezzo agli applausi ed alle acclamazioni della popolazione.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Abbiamo udito circolare con insistenza la voce, ripetuta anche da qualche corrispondente di giornali, che l'onorevole deputato Mordini, ora commissario del Re a Vicenza, debba rimanere prefetto di quella provincia. Private nostre informazioni, della esattezza delle quali possiamo stare garantiti, ci assicurano che quella voce è affatto priva di fondamento.

Gabinetto del Sindaco.

N. 264.

Onorevole Redazione del Giornale *La Voce del Popolo*

Udine.

Udine, 22 novembre 1866.

Lessi nel numero di ieri di questo periodico una protesta di vari egredi patriotti contro la presenza nella nostra città del famigerato Coin.

Quella protesta è l'eco verace della pubblica opinione. A provare però che, nel posto in cui mi trovo non dimentico mai di rappresentare i giusti sentimenti del paese e perché non voglio mi stenga forse complice di tanto errore, prego l'onorevole Redazione a pubblicare la seguente nota che ancora nel 23 ottobre inviava in argomento al Commissario del Re.

GIACOMELLI.

Sindaco di Udine.

N. 9172.

Udine, 23 ottobre 1866.

A S. S. il Commissario del Re

Udine.

Coin Giuseppe era il più fedele, il più capace e diciamolo francamente il più triste strumento della polizia austriaca tra noi. Era egli che incuteva lo spavento nelle famiglie, iniziava, formulava, vedeva i processi; era egli che più di qualunque altro torturava il suo cervello per annientare quel Comitato, che qui, dirò quasi, rappresentava il Governo nazionale e fu di tanta utilità alla causa ormai vinta.

Ora quest'uomo non volle seguire lo sorti dei suoi padroni ed arrestato da pochi artieri nel mese di luglio, che lo trattarono d'altronde con una generosità davvero non comune in gente offesa, venne in questi ultimi tempi da V. S. fatto porre in libertà, tanto è vero che venne fra le nostre mura.

Che non si abbia voluto tenere in carcere il Coin senza processo, va bene; ma che nel mentre si allontanarono per ragioni politiche vari cittadini della provincia, e giustamente, si voglia mantenere un individuo odiato da ogni ceto nel luogo dove eserterà tanti atti brutal, non è cosa che possa essere tacitata da nessuno, molto meno da me che oltre di condividere sull'argomento pienamente le opinioni de' miei concittadini, ho anche il dovere di far conoscere i loro desiderii ai rappresentanti del Governo.

Il questo desiderio, cui mi associo ed insisto, si è che venga intimato a Giuseppe Coin di abbandonare al più presto Udine e il Friuli. Ragioni di

pubblica tranquillità e dirò anzi di moralità, domandano che un satellite tanto tremendo dell'Austria non abbia più a lungo a soggiornare in mezzo a noi.

V. S. possede sonno e fermezza e me lo creda che chi protegge il Coin od è un illuso od un triste com'esso.

Il Sindaco
GIA COMELLI

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

Cividale, 19 novembre. — Eccovi in calle i nomi dei Consiglieri comunali, col numero rispettivo dei voti ottenuti. La città ha mostrato di apprezzare, come si conviene, il merito dei due deputati cessati *Carbonaro* e *Portis*, e specialmente del *Portis*, che ancora sotto il governo austriaco ebbe ad occuparsi, con grave pericolo, nella sottoscrizione delle adesioni comunali al Regno d'Italia. Entrambi poi si sono opposti con molta energia alle intemperanze degli austriaci durante l'armistizio, risparmiando, o diminuendo, per quanto era concesso in quelle critiche circostanze, i mali inseparabili dall'aborita dominazione.

Alcuno farà le maraviglie perchè non sia stato compreso nel consiglio il sig. Tommaso Nussi già primo *Deputato*, e che fu decorato della Croce dei soliti Santi.

Qui invece si sono meravigliati perchè la decorazione sia caduta sul petto del Nussi e non piuttosto dell'*Carbonaro* o *Portis*, unici, ch'ebbero a cuore la cosa pubblica. E credo abbia così voluto il Comune dare un attestato di stima ad essi, ed una lezione a chi avrebbe potuto o dovuto prendere in argomento migliori schiarimenti.

E la candidatura di questo Collegio?

L'abate Coiz si è sbracciato pel suo amico Vassalli. — Io, a dirvela schietta, avrei desiderato uno del Collegio, propriamente uno di qua della Torre, perchè questa importante parte del Friuli stava bene avesse un rappresentante suo indigeno, e perchè ne sarebbe più d'uno adatto all'uopo.

Ma poichè s'ha da scegliere fra quelli dà fuori, invece di un giornalista, amerei un uomo pratico, di buon senso e che, per la sua posizione e pel suo carattere si fosse certi della sua indipendenza.

Egli è per questo che alcuni propongono il *dott. Giuseppe Martina*, che ha fatto buona prova quale deputato provinciale ed eccellente, quale Podestà in tempi assai difficili.

Progressista moderato, potrebbe unire in sé anche le simpatie di coloro, che desiderano si proceda con cautela e prudenza nelle riforme.

Io duro fatica a credere, ciò che alcuni asseriscono, delle corruzioni infiltrate ne' vari rami dell'amministrazione e della necessità di uomini intesi. Credo vi sarà della osagerazione e che il male potrà essere tagliato nelle radici, per quanto profondo.

Ad ogni modo abbiamo bisogno di gente sulla cui indipendenza ed incorruttibilità non si possa muovere sospetti e, voglia, o non voglia, la prima base della indipendenza è una buona posizione economica.

Il Collegio, non ha dubbio, sarebbe degnamente rappresentato dal *dott. Giuseppe Martina*.

RISULTATO DELLE ELEZIONI

De Portis dott. Giovanni	con voti	115
Mulloni Andrea	"	101
Nussi dott. Agostino	"	99
Nordis Giuseppe	"	94
Carbonaro Antonio	"	88
Carbonaro dott. Valentino	"	88
Desonibus Antonio	"	83
Pacciani Sebastiano	"	79
Foranzitti Edoardo	"	74
Dando dott. Paolo	"	72
Piccoli Antonio	"	71
Contarini Fantino	"	70
Tonini Andrea	"	69
Venuti Leonardo	"	68
Angeli Giov. Batt.	"	61
Pontoni dott. Antonio	"	58
Baiseri Nicolo	"	68
Puppis Pietro	"	67
Moro Biaggio	"	65
Cocceani Antonio	"	60

VIVERE

LETTERE AMERICANE.

V.

Washington 18 ottobre 1866.

Al Direttore del *Vessillo d'Italia*.

Come già vi dissi nella precedente corrispondenza, il presidente Johnson non è riuscito che a guastare una buona causa. Le elezioni ebbero luogo, e il popolo pronunziò apertamente contro di lui. Quasi completa è stata la vittoria elettorale riportata dal partito repubblicano contro il partito democratico presidenziale, eccettuato il Maryland, e il Delaware.

Dalla Pennsylvania, dall'Ohio, dall'Iowa, dall'Indiana, dal Vermont, dal Maine, è uscita una voce la quale premonisce che una politica non ben pronunciata verso il Sud non sarà mai accettata dal Nord e dall'Ovest. Guardisi dunque bene il presidente dal porre in non cale questa libera espressione della maggiorità, avvegnachè il Congresso, rinforzato sempre più dalle nuove elezioni lo può citare davanti la Corte Suprema, può giudicarlo e dimetterlo siccome è previsto nella costituzione degli Stati. Grande sventura questa che getterebbe un'altra volta la nazione in preda all'agitazione e alla confusione di tutto.

Bisogna pur confessarlo. La politica del presidente, che egli chiama politica di Ricostruzione non è stata tanto imparziale, quanto si poteva e si doveva aspettare da lui. Volendo conciliarsi il favore dei ribelli, si dipartì freddamente coi liberali e questa condotta lo pregiudicò grandemente, e gli tornò poco meno che fatale.

Venne il di che il presidente si trovò in lotta aperta col Congresso. Bisognò appellarsi al popolo: il popolo giudicò: non giudicò in suo favore, ed ora tocca a lui venire a patti e conciliarselo.

Volete ora conoscere gli *amendments to the Constitution* che sono il perno della questione in cui il libero voto del popolo ha deciso in favore del Congresso? Eccoli:

Il primo è che i Deputati al Congresso non devono rappresentare che il numero dei cittadini che hanno diritto di suffragio.

Or voi sapete che fino ad ora i Deputati del Sud rappresentavano tre quinti della popolazione schiava, e che in tal modo accrescevano la loro rappresentanza di ventun Deputati al di là di quello che avrebbero dovuto avere, tenendo conto dei soli cittadini aventi diritto al suffragio. Era questa una condizione fatta nella costituzione quando tutti gli Stati avevano la schiavitù; ma ora che la schiavitù è abolita per sempre, non hanno forse ragione i repubblicani di chiedere che, o sia accordato ai Neri il diritto del suffragio, o che non siano affatto rappresentati? Ora il Sud si oppone energicamente a questo emendamento, e perché? Perchè intravvede che se venisse mai tradotto in legge, esso di necessità, o perderebbe ventuno dei suoi rappresentanti, o quanto meno iperderebbe la primitiva unanimità del voto, giacchè i Neri ammessi a votare, con tutta probabilità, voterebbero in favore dei repubblicani ai quali sono debitori dell'abolizione del loro servaggio. Questa è la ragione dell'opposizione del Sud, opposizione che sgraziatamente ha trovato appoggio nel presidente, il quale dice non esser giusto che un Congresso composto dei soli Deputati del Nord e dell'Ovest dettino leggi che toccano il Sud senza che questo vi sia rappresentato.

Il secondo emendamento è questo: Il Congresso richiede che tutti coloro che presero parte attiva nella rivoluzione contro il governo non siano mai eleggibili a qualsiasi posto sotto lo stesso governo.

Scopo di questo emendamento, voi lo vedete, è impedire che i posti vacanti nella Camera dei Deputati, nel Senato e nella Corte suprema, non vengano occupati da quegli stessi individui che disertarono al momento che la nazione ne aveva più bisogno, e da uomini ribelli e notoriamente ostili allo stato presente di cose.

Ma Johnson volendo l'ammissione degli Stati ribelli alle stesse condizioni che lo erano prima della guerra, vuole una cosa contro la quale insorge ad una sola voce il popolo chiedendo: „A quoi bon tanti sacrifices et de vies et de trésors si non si ha da progredire?”

Aggiungi che niente ha fede abbastanza nella sincerità del pentimento del Sud da credere che i suoi Deputati non si opporrebbero in massa alle leggi che lo riguardano, e che pur sono di suprema necessità.

Per fare un'aggiunta, un cambiamento qualunque alla costituzione è necessario il voto di due terzi delle legislature degli Stati, e quando il Sud vedrà la fermezza e la tenacia del Nord in queste elezioni bisognerà pure che si metta anch'esso di buona voglia a secondare questi indispensabili emendamenti, perchè altrimenti le porte del Congresso saranno sempre chiuse per lui.

Benehè animato da eccellenti intenzioni, il Presidente ha errato, forse per difetto di una mente capace di ben misurare l'impulso di una Rivoluzione senza esempio, capace di ben afferrare la logica incosceribile degli eventi.

Sventuratamente, ciò che egli non può indurre per calcolo matematico, cerca di farlo per forza di volontà, e qui sta il nodo della difficoltà, qui sta la ragione della rottura fra lui, e il partito Repubblicano.

Può darsi che sia meglio così. — Perocchè il popolo, allestito dalle attrattive e dagli ozi della pace, già inclinava a concessioni da mettere nuovamente il futuro in pericolo. — Il Sud toccherà ora con mano che questo gran popolo, dopo aver dato il suo sangue, ed osauriti i suoi diritti per un principio cardinale, benchè sia ancante di pace e di ristoro, pure ha il coraggio di rifiutare ambedue questi beni che gli sono accostati alle labbra come un elisire di vita.

Inparerà il Sud che ind'innanzi non si governerà più con una politica locale, o sezonale, ma unicamente e puramente con una politica Nazionale. — Così scacerà dagli ignobili sogni d'una protracta e postuma vendetta, e insegnerà a suoi figli che la loro casa, il loro Stato, e la loro Nazione formano un tutto compatto e indissolubile per cui devono combattere ed essere grandi.

Vostro Tullio Sezzarra-Verdi.

P. S. — Riapro la lettera per dirvi che abbiamo notizie ufficiali dell'evacuazione dei Francesi da Guaymas in Messico. — Guaymas è uno Stato con un porto importantissimo. — Or qui si ritiene colà inevitabile una rivoluzione politica. — Si dice che l'Imperatore Massimiliano s'imbarcherà quanto prima alla volta di Trieste ed essere già allestita per questo la corvetta Austriaca Dandolo, dove già si sarebbero trasportate molte delle sue robe. — Gli Stati Uniti assumerebbero in tal caso il protettorato del Messico (della Repubblica, s'intende, presieduta da *Luren*) facendosi garanti del Credito Francese; e il Messico cederebbe in compenso agli Stati Uniti la penisola della Bassa California, od altro territorio al Sud dei presenti confini Sud Ovest.

AVVISO ALLE FAMIGLIE

Che destinassero figli alla carriera militare

Nell'Istituto-Convitto Piani in Chiavris (sulla linea ferroviaria a 18 chilom. da Brescia) si iscrivono giovani per gli studj preparatori alle Accademie militari ed alla Regia Scuola di Marina. La pensione, compreso l'importo dell'istruzione, è di sole ital. Lire 470.

Pur continua l'iscrizione per gli studenti delle Scuole Elementari, Giornaliere e Tecniche dietro modica pensione, come al programma che può richiedersi.

NUOVO

DI MATERIA MEDICA

TERAPEUTICA GENERALE

CON UN FORMULARIO

ESTRATTO

da Jourdan, Edwards, Bouchardat, ec.

che contiene

Un dizionario delle sostanze medicamente di maggior uso, loro azione, modo di amministrazione e dosi. L'indicazione delle sostanze incompatibili in una medesima ricetta. La classificazione metódica dei medicamenti seguita da un Formulario pratico. Il beneficio criminoso, la classificazione dei veleni e loro antidoti. Ricerche dell'Arsenico coll'apparecchio di Farsh. Con figure intercalate.

Un volume in 32° di pagine 402. — Firenze 1865.

Prezzo it. Lire 2.

Mandare Vaglia postale o francobolli all'indirizzo dell'Editore Giovanni Battista Rossi, Livorno (Toscana), per ricevere detta Opera franca di spesa sotto fascia per Posta.

GABINETTO

MAGNETICO

PER CONSULTAZIONI

SU QUALUNQUE SIASI MALATTIA

La Sonnambula signora Anna d'Amico, essendo una delle più rinomate, e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli e sintomi di una persona ammalata, ed un vaglia di L. 3.20 cent. nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e delle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. Pietro d'Amico magnetizzatore in Bologna (Italia). In mancanza di vaglia d'Italia e d'Estero, spediranno L. 4 in francobolli.

IL LIBERO PENSIERO

GIORNALE DEI RAZIONALISTI

COLLA COLLABORAZIONE

di Filippo De Boni, Mauro Macchi (deputati al Parlamento nazionale)
Miron, J. Moleschott e L. Stefanoni.

Questo giornale, specialmente destinato a combattere la superstizione ed a propugnare gli imprescrittabili diritti della ragione umana, fu per sentenza dello scorso aprile, vietato nel Veneto dall'I. R. Tribunale Provinciale di Venezia, siccome costituente il crimine contemplato dai §§ 303 e 1226 del Codice Penale austriaco di offesa e perturbazione della religione!

Esce tutti i giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-8 grande con copertina. Abbonamento annuo lire nove, semestre e trimestre in proporzione.

Per abbonarsi si manda l'importo d'abbonamento con vaglia postale o con gruppo a mezzo diligenza (franco) al tipografo-editore Francesco Garelli, Via Larga, n. 35, Milano.